

Novità editoriali

Il nuovo libro di Franco Ambrogio, "Venti di Speranza", edito da Rubbettino
Una ricostruzione storica dalle tragedie della guerra alle riforme del 1950

UNA NUOVA SPERANZA DA ALIMENTARE

di FILIPPO VELTRI

Sono trascorsi poco più di 70 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e dalla nascita della Repubblica e questi decenni non sono assolutamente bastati ad affrontare in maniera adeguata e dunque a risolvere la questione meridionale, che anzi sembra sempre più scomparsa dal vocabolario politico. Parte da questa considerazione il libro di Franco Ambrogio "Venti di speranza - La Calabria tra guerra e ricostruzione 1943-1950", edito da Rubbettino.

Un lavoro lungo 250 pagine, che è costato anni e anni di fatiche e ricerche, sostenuto fino all'ultimo da Rosario Villari, il grande storico morto di recente. Un lavoro fitto di note e riferimenti, degno di uno storico ma Ambrogio storico non è. È stato un esponente politico di assoluto rilievo della sinistra, del Pci, di cui è stato segretario regionale e deputato, ma ha deciso di buttare occhio ed attenzione da studioso ad un periodo cruciale della storia italiana e della Calabria, lì dove cioè si sono costruite le basi dell'oggi, anni fondamentali - dice Ambrogio - in cui una grande speranza di cambiamento animò la società calabrese, quando i partiti divennero i protagonisti principali della nascente democrazia e in cui però "il vecchio si mischiava al nuovo e ne appesantiva il passo".

La Calabria divenne uno dei campi di battaglia tra gli opposti schieramenti, ne uscì fuori quella che Ambrogio nel libro chiama una "soluzione moderata", che fece svanire la speranza di una svolta sociale e politica. Ma la necessità di alimentare quella svolta dopo 70 anni permane.

Ed è da qui che parte la nostra intervista ad Ambrogio, nella sua casa sommersa dai libri a Cosenza, a una decina di metri dal monumento

che ricorda il sacrificio dei fratelli Bandiera, tra i rioni Massa e Casali, nel meraviglioso centro storico del capoluogo bruzio.

C'era bisogno davvero di un altro libro su un periodo quale quello del secondo dopoguerra scandagliato da decine e decine di saggi, studi, ricostruzioni, memorialistica?

«L'attenzione verso il movimento contadino sviluppatosi in Calabria alla fine della guerra è stata alta fino agli anni settanta sia con la voce dei protagonisti sia con importanti ricostruzioni e riflessioni di studiosi e di dirigenti politici. Lo sforzo da me compiuto è stato quello di dare una rappresentazione più complessiva di ciò che si è mosso nella società calabrese in quel periodo, di vederne i nessi con i processi sociali e politici nazionali, a loro volta condizionati dalle diverse forze in campo internazionalmente. Questo sforzo mi ha portato a vedere meglio come è avvenuto il progressivo prevalere delle forze che si opponevano ad una svolta sociale e politica che operasse una cesura con il passato, sia ad individuare i limiti e le contraddizioni della sinistra, le diverse linee esistenti al suo interno e l'indebolimento, nel corso di pochi anni, della politica di Togliatti. In questo quadro, si vedono meglio le caratteristiche del nuovo trasformismo».

Nelle pagine del tuo libro, però, fin dall'introduzione tu sottolinei il forte ruolo della sinistra, che guidò il più grande movimento contadino nella storia d'Italia (parole tue) ma anche l'istanza riformatrice del mondo cattolico. Sono cose in contraddizione?

«È vero. C'è un'attenzione particolare al mondocatolico. La formazione del partito cattolico e il ruolo della Chiesa sono stati fattori determinanti della vicenda di quella fase storica. La ri-



cerca offre un quadro meno schematico della realtà del mondo cattolico, facendo emergere una complessità e una pluralità che spiegano meglio ciò che è effettivamente avvenuto. La Calabria, in quegli anni, è stata una delle realtà che hanno pesato di più nella vicenda politica nazionale. È stata teatro di uno scontro con motivazioni che affondavano le radici nella struttura dell'economia e della società calabrese, ma esse hanno assunto quel rilievo in virtù dell'innesto

di pensieri, azioni e organizzazioni dirompenti rispetto alla tradizione regionale».

Alla fine prevalse però la soluzione moderata. Era inevitabile?

«La soluzione moderata, fondata sulla piccola riforma agraria e sulla politica dell'intervento straordinario, è stata causa della non soluzione

Continua a pagina 40

Novità editoriale

Oltre l'analisi della questione meridionale e sostenere le nuove intelligenze del Sud

Il significato della ricostruzione storica spiegata dallo stesso autore nell'intervista pubblicata in queste pagine

LE ASPETTATIVE INTERROTTE

Segue da pagina 39

della questione meridionale. Quella politica ha certamente cambiato i tratti esteriori della società nel Sud, ma non ha realizzato la sua trasformazione produttiva e non ha nemmeno ridotto il divario con le regioni del nord. Ha reso la società più permeabile ai fenomeni clientelari e assistenzialistici che nel corso dei decenni hanno finito con il permearla e ne hanno segnato il carattere. E anche la trasformazione e l'espansione dei fenomeni criminali sono stati facilitate da questi fenomeni. Non è stato ciò una delle ragioni principali che ha contribuito all'emergere di un movimento nordista e ad alimentare un senso comune "egoistico" nella parte più dinamica del paese? Poi, certo, eliminato, per il suo esaurimento, l'intervento straordinario, la questione del Mezzogiorno è scesa, nella visione e nella pratica dei vari governi, ad una dimensione tecnica, ma la radice dei problemi di oggi sono in quelle scelte. È figlia di un'estrema povertà culturale e politica pensare che la soluzione possa essere un Ministero per il Mezzogiorno».

Ho capito: riforma agraria e Cassa del Mezzogiorno non mi pare però che poi abbiano avuto un seguito migliore o adeguato. Se ne può criticare fin quando si vuole l'azione ma né destra e né sinistra hanno poi offerto valide alternative. Tu hai soluzioni da prospettare dopo 70 anni da quei giorni e alla luce del tuo impe-

gno?

«La soluzione non può non essere ricercata nell'ambito di scelte di carattere generale volte all'allargamento e alla crescita dell'area produttiva del paese su un piano il più innovativo e moderno possibile. Questione del Mezzogiorno e Questione dei giovani, oggi, coincidono. Entrambe si possono affrontare con risposte qualitative elevate. In questi giorni si scopre l'acqua calda con il dato dei duecentomila laureati emigrati dal Sud essendo questa realtà sotto i nostri occhi da molti anni. Si possono creare opportunità di lavoro ai giovani se si fa incrociare la loro capacità con una domanda proveniente da strutture produttive innovative, tese anche alla valorizzazione delle risorse produttive e ambientali, e da una pubblica amministrazione e da istituzioni formative e culturali che abbiano l'obiettivo di offrire servizi sempre più di qualità. Il graduale superamento dello stato assistenziale deve avere due leve: il sostegno alle iniziative di crescita produttiva, culturale e civile e misure di accompagnamento per le fasce sociali più deboli».

Tu non sei uno storico anche se il tuo libro non ha nulla da invidiare ad una ricerca storica. Sei un politico, hai fatto politica a certi livelli. Oggi che vedi su questo versante?

«C'è bisogno di creare una nuova cultura politica. La realtà nella quale viviamo è molto diversa da quella nella quale, nel secolo scorso, la sinistra ha costruito e disegnato la sua forza. La crisi attuale della si-

nistra deriva dalla mancanza di una compiuta analisi della nuova realtà e dall'assenza di forme di intervento adeguate ad essa. Si è andati dalla suggestione di modelli americani, fondata in buona misura da una rappresentazione illusoria di quella realtà, a improvvisazioni, a volte intuitivamente corrette, ma, spesso, frutto di semplificazioni prive dei necessari approfondimenti. Per non parlare del puro e semplice gioco di posizionamento nello scacchiere politico di gruppi della sinistra che mostra non la continuità con l'esperienza storica della sinistra in Italia, come da loro proclamato, ma la sua caricatura. La creazione di una nuova cultura politica a carattere riformista deve fare i conti con fenomeni, che non sto qui ad elencare, a cui dare risposte su diversi piani che nella tradizione della sinistra restavano separati. Questo, a volte, dà la stura all'opinione che destra e sinistra sono categorie ormai superate, mentre, io credo, è la complessità della realtà che reclama risposte che non si trovano nell'armamentario storico della sinistra, ma devono essere cercate con una visione attenta alle nuove contraddizioni e a nuovi interessi generali. Se non si fa così come si possono affrontare fenomeni come, ad esempio, le nuove povertà e l'emergere delle soggettività innovative che si affermano; i migranti e le paure con la domanda di sicurezza; la diversa e più sfumata stratificazione sociale e la necessaria rappresentanza di interessi a cui fare riferimento; l'individualismo, l'impossibilità di risposte individuali per tutti e la necessaria costruzione di una rete collettiva per esprimere interessi complessi; i social e l'imprescindibile necessità dell'approfondimento, del confronto e della partecipazione non virtuale? C'è bisogno di una dimensione valoriale che, oggi, molti avvertono solo nelle parole del Papa, ma che deve essere propria di un rinnovato, laico agire politico. Una delle cose che, a volte, si sentono dire dai giovani più sensibili e curiosi è che avrebbero voluto vivere in un'altra epoca in cui c'erano un senso e delle idealità, denunciandone, oggi, la mancanza. La risposta a questa assenza non può portarci a nuove visioni totalizzanti, ma dare un orizzonte ideale è indispensabile per potere trovare le ragioni e l'impegno per cambiare e, anche, contrapporsi fisiologicamente alle passate generazioni. Una nuova speranza aspetta solo di essere alimentata».

Filippo Veltri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una foto d'epoca